

700Alberi

Uno spazio per apprendere la teoria e la tecnica del gruppo operativo

A cura di Sabrina Ferrari, Teresa Mutalipassi e Paola Scalari componenti del gruppo 700Alberi

Questo contributo ha l'obiettivo di condividere in questa assemblea una esperienza di formazione che è parte di un cammino di studio e ricerca riguardante la concezione operativa nato nel 2010 a Venezia.

Il compito che ha guidato i promotori e i partecipanti di questo processo è stata la promozione e il costante nutrimento del modello della concezione operativa affinché potesse continuare a vivere prima di tutto nelle menti e così anche nei contesti di vita e lavoro di chi lo avvicinava e apprendeva. I primi generatori di questo cammino ancora in atto sono stati Marta De Brasi, Paola Scalari e successivamente Rodolfo Picciulin, compagne e compagni che hanno in comune un vincolo profondo con Armando Bauleo.

Dal 2010 ad oggi questa iniziativa è cresciuta e si è arricchita attraverso diversi dispositivi di apprendimento quali seminari teorici di una giornata e residenziali, supervisioni cliniche, incontri con diversi autori e professionisti del panorama psicoanalitico attuale, gruppi di lettura sui fondamenti teorici e l'esperienza di un percorso annuale di apprendimento sulla concezione del gruppo operativo dal titolo *"Esplorazioni gruppali"*.

Molti partecipanti in questi anni hanno transitato con libertà e "leggerezza" questi spazi di pensiero: è stata sempre alta l'attenzione a mantenere viva la generatività del Vincolo con il Compito e a non cadere nel rischio di stereotipie e burocrazia istituzionale.

All'interno di questo processo si è costituito il Gruppo "700Alberi" di cui io che sto parlando faccio parte.

Poniamo ora alla vostra attenzione un affondo particolare sulla sperimentazione dell'iniziativa formativa *"Esplorazioni gruppali"* durata da ottobre 2025 a giugno 2026 e che riprenderà per una seconda annualità nell'ottobre 2026.

Il setting

Il compito che convoca il gruppo di formazione *"Esplorazioni gruppali"* è apprendere la teoria e la tecnica del gruppo operativo facendone esperienza.

Il percorso di 36 ore totali si è tenuto a Venezia in una sala dedicata, è durato 9 mesi ed era organizzato in 3 moduli; ciascun modulo era costituito da 3 incontri della durata di 4 ore ciascuno. In ogni incontro il processo prevedeva un gruppo coordinato iniziale, seguito da una informazione portata dal coordinatore stesso e un successivo gruppo coordinato, oltre alla presenza di un osservatore del processo gruppale. La parte informativa dell'ultimo incontro di ogni modulo prevedeva la presentazione di un caso portato da un integrante. Gli incontri avevano cadenza mensile.

I moduli erano così organizzati:

- Il primo dal titolo *"Conoscere, rappresentarsi, osservare il gruppo"*, si concentrava sui concetti di setting e triangolo gruppo/compito/coordinatore
- Il secondo dal titolo *"Osservare e leggere il processo gruppale"*, con focus sui concetti di emergente e difese gruppali
- L'ultimo *"Applicazioni della concezione operativa di gruppo"*, con focus su istituzioni e gruppi di lavoro.

Il gruppo dei coordinatori del percorso era costituito da 5 persone: Paola Scalari e Rodolfo Picciulin, "genitori" del cammino complessivo nato nel 2010 e 3 "nuovi" coordinatori Sabrina Ferrari, Teresa Mutalipassi e Marco Valentini che sono stati "figli/allievi" da anni in apprendimento e studio. Il compito di questo gruppo di coordinamento era pensare, generare e prendersi cura del dispositivo di apprendimento *"Esplorazioni gruppali"*, ma anche ascoltare gli emergenti che via via

nascevano al suo interno e come questi riverberavano con quelli del gruppo dei partecipanti all'esperienza di formazione.

Il gruppo di 12 persone partecipanti al percorso di apprendimento era eterogeneo per provenienze geografiche e molteplici professionalità nel settore di lavoro pubblico e nel privato: psicoterapeuti, assistenti sociali, educatori e un'ostetrica portatori di diversi saperi, esperienze, emozioni e sogni.

Ogni modulo aveva un diverso coordinatore e ad ogni incontro cambiava l'osservatore. Sabrina, Teresa e Marco si sono alternati in questo ultimo ruolo, coordinando a turno l'ultimo modulo riguardante i gruppi nelle istituzioni. Questo ha creato un movimento vitale che ha sostenuto la crescita del gruppo e l'attraversamento del vincolo tra gruppo, compito e coordinazione. L'alternanza di figure diverse durante tutto il percorso ha permesso al gruppo di comprendere che la coordinazione è una funzione e non un ruolo. La tenuta del setting e del compito per tutta l'esperienza ha aiutato a leggere e superare gli ostacoli e le ansie che questo poteva comportare.

Riporto in modo sintetico gli emergenti di questa esperienza gruppale che mostrano il processo e la costruzione di un campo emotivo attraverso il quale grazie al vincolo gruppo/compito/coordinazione, si passa dall'Io al Noi per tornare all'Io.

Primo emergente

I temi della nascita e del sopravvivere all'esperienza creano la trama emotiva iniziale del poter apprendere intorno alla concezione operativa.

Il vincolo con il compito diventa tenacia nel farcela ad imparare e paura di non riuscire. Il desiderio e il timore vengono rappresentati da neonati che vogliono sopravvivere, pur nella loro difficoltà di nascere e crescere, ma anche da fallimenti scolastici e anatemi familiari sottolineati dalla frase *"non ce la puoi fare"*.

Il coordinatore (Paola Scalari, figura femminile) del primo modulo di incontri viene vissuto così come madre accogliente e protettiva che accompagna l'esperienza e a cui affidarsi, accompagnata sullo sfondo da un padre giudicante che pretende qualcosa che si teme di non riuscire a dare e proprio per questo diviene un oggetto interno che in quanto rifiutante va rifiutato.

C'è un corpo gruppale che esprime le fragilità di ognuno e il timore di perdere il controllo, di essere colpiti. Ci si chiede quanto ci si può esporre qui nel gruppo senza farsi male. C'è desiderio e ambivalenza: stare dentro o stare fuori, proseguire il percorso o non venire per non stare male.

Il nuovo disorienta e minaccia, ma per apprendere bisogna lasciare il noto per l'ignoto. Appaiono, infatti, molte associazioni su come si sia "rotto" qualcosa dentro di loro dopo il primo incontro. Compaiono parole come *Ribaltata, Stordito, Turbata, Disorientata, Intimorito, Frastornata*. L'entrata in un nuovo gruppo e per molti di loro in un primo Gruppo Operativo, rompe con ciò che si crede di sapere e di trovare.

Nella teoria lo si sa, ma vederlo in diretta è davvero affascinante.

Il conflitto che attraversa il gruppo è tra il bisogno/tentativo di controllo, il pensiero persecutorio di dover essere performativi e il desiderio di godere della condivisione di un'esperienza, di poter mollare le difese e le paure e apprezzare il viaggio: *viaggiare, più che arrivare, per poter trovare anche il piacere della conoscenza, tenendo insieme la teoria e gli affetti.*

Secondo emergente

Nel processo del gruppo con il passaggio al secondo modulo e il cambio di coordinazione (Rodolfo) compare la possibilità di sentire la vitalità di un padre protettivo anziché di un padre giudicante. Ci si rilassa tra risate e pianti e si comincia a differenziare vita e morte senza più avvertire quel sentimento catastrofico che accompagna la nascita e la paura di non sopravvivere.

Ora si è in strada e la navigazione risulta possibile, anche se complessa.

Tutto il clima si fa meno persecutorio. Si intravede in ciascuno e nel gruppo la possibilità di pensare e sentire insieme e così apprendere approcciando con più leggerezza e libertà la teoria e anche l'attraversamento di aree conflittuali.

In questi incontri centrali del percorso i partecipanti si percepiscono maggiormente come gruppo, come un Noi, compaiono fantasie che li coinvolgono reciprocamente, il desiderio di esistere come gruppo, che può tenere insieme la realtà e i sogni, il dentro e il fuori, il maschile e il femminile, evocato nell'esperienza con i due coordinatori dei primi due moduli (un uomo e una donna). Il gruppo stesso può diventare fonte di nutrimento per crescere.

Terzo emergente

Il terzo modulo viene coordinato dai tre colleghi più giovani (uno per incontro, alternandosi con la funzione di osservatore).

Il cambiamento dei coordinatori muove nel gruppo pensieri e sentimenti ambivalenti: *ci si può fidare, saranno anche loro all'altezza del compito?* Allo stesso tempo la coordinazione da parte di colleghi sentiti come "fratelli più grandi" fa ben sperare ai partecipanti nella prospettiva di poter svolgere a propria volta la funzione di coordinazione nelle proprie istituzioni di appartenenza e nelle proprie equipe di lavoro.

La coppia interna interiorizzata del materno e del paterno ha generato figli/idee/insight che possono svilupparsi ed andare per il mondo. Desiderare il posto della madre generatrice e del padre potente lascia spazio alla libertà di giocare con le proprie acquisizioni.

La circolazione del pensiero è più fluida, i contributi dei partecipanti trovano un rispecchiamento reciproco ed esprimono pensieri ed emozioni che risuonano con il vincolo gruppale con il compito in quel momento.

Si parla di matrimonio, di matrimonio con la teoria, riflettendo su ciò che si è appreso e sperimentato qui, in particolare nel poter tenere insieme cognitivo e affettivo. L'esperienza di imparare una teoria incarnandola e sperimentandola.

Negli incontri del terzo modulo è inoltre sempre più presente il tema della conclusione del percorso. *Che relazione può esserci per ognuno con questo modello? , cosa si può portare fuori, nelle proprie istituzioni, riconoscendosi delle competenze?*

Si torna a parlare di neonati come all'inizio, ma guardandoli come ciò che si era e non si è più. *Quando si nasce non ci si può più nascondere. Il gruppo è cambiato, gli integranti sono cambiati, qualcuno ha proprio cambiato look.*

Circolano la percezione dell'assenza, gli odori che restano e si depositano; *nel gruppo c'è profumo di familiarità e le palpitazioni per l'incertezza del futuro.*

Si ripercorre la storia del gruppo: nei primi tre mesi il pre-compito, l'esplorazione, il timore di salire sulla barca, di stare insieme, la possibile idealizzazione e la paura del nuovo e di non farcela.

C'è il racconto doloroso di esperienze di interruzione di gravidanza, nove mesi, come la durata di questa esperienza.

Poi si inizia a viaggiare a gonfie vele, il processo gruppale prende velocità, il gruppo nel vincolo con il compito e la coordinazione si concede pensieri, sogni, movimento. Si sente nascere la vitalità del Noi, si può avvicinare e appassionarsi alla teoria.

E infine ci si concede uno sguardo progettuale sul futuro, tollerando l'incertezza, aprendo interrogativi su cosa tenere e portare nel proprio lavoro, e istituzione. Di fronte a queste domande si parla di sentimenti di fiducia, responsabilità e cura.

La difficoltà della separazione e della conclusione del percorso, viene ripresa alla fine dell'ultimo incontro, alla presenza di tutti cinque i coordinatori.

C'è il piacere di aver appreso dall'esperienza e il riconoscimento dell'aver vissuto la teoria.

Il gruppo parla del suo vincolo con il compito di apprendere la concezione operativa di gruppo e riconosce la potenza del metodo, dell'attraversamento del vincolo tra teoria ed esperienza, tra compito, gruppo e coordinazione.

Nella chiusura del percorso si riconosce che l'identità sociale del collettivo deve lasciare lo spazio per ricollocare ciascuno come individuo.

La prima annualità di *Esplorazioni gruppali* finisce così. Ma già si sa che ci rivedremo tutti nel seminario residenziale di fine settembre presso l'agriturismo 700alberi che da anni ci ospita e ha donato il nome al nostro gruppo, per lavorare sul tema degli *Ambiti* attraverso le esperienze portate dai partecipanti. Circa una trentina di professionisti che rimetteranno in gioco tutti assieme le proprie conoscenze. La spirale della conoscenza continua a muoversi.